

LE ALTRE OPERE

Conosce solo chi si tuffa nella mischia

Da “Corriere del Sud” a “Volo di notte”, da “Terra degli uomini” a “Pilota di guerra” fino a “Cittadella”: in tutte le sue opere Saint-Exupéry scava nella fragilità dell’uomo con il pungente desiderio di strapparsi dall’effimero.

“L’uomo si scopre quando si misura con l’ostacolo”

Questa breve rassegna delle altre opere di Antoine de Saint-Exupéry è tratta dal sito ufficiale dello scrittore-aviatore

www.antoinedesaintexupery.com ed è accompagnata (testi in corsivo)

da alcune riflessioni tratte dalla tesi di laurea in Storia della

Comunicazione di Pamela Michelis, profonda conoscitrice del “Piccolo Principe”, discussa nel 2005 presso la facoltà di Lingue e letterature straniere moderne all’Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

L’aviatore

LIl primo testo pubblicato da Antoine de Saint-Exupéry è un racconto intitolato “L’aviatore”. Apparve il 1° aprile 1926 su “Le Navire d’argent”, rivista mensile di letteratura e cultura generale diretta da Adrienne Monnier. Il testo di Saint-Exupéry viene pubblicato nel numero 11, il penultimo della rivista, accanto a testi e traduzioni di altri autori.

All’epoca in cui scrisse il suo racconto, Saint-Exupéry possedeva licenze di pilota civile e militare ottenute durante il servizio militare (1921-1923). Tuttavia, le sue ore di volo sono poche e non lavora ancora nell’aviazione. In attesa di trovare un lavoro che gli permettesse di volare, scrive un testo: “La fuga di Jacques Bernis”. La redazione de “Le Navire d’argent” pubblica un estratto di dieci pagine suddiviso in otto piccoli sotto capitoli, intitolato per l’occasione “L’aviatore”.

Attraverso le impressioni del suo personaggio Bernis e del suo allievo Pichon, attraverso il racconto dell'incidente del pilota Mortier e infine di quello dello stesso Bernis, il lettore viene a conoscenza del meraviglioso mondo degli aviatori. Saint-Exupéry introduce alcuni dei temi che in seguito ricorreranno nel suo lavoro: l'aeroplano come strumento di scoperta di sé, il desiderio di rompere con la vita monotona di coloro che sono più presi dai propri interessi, il cameratismo, l'immagine della terra così diverso visto dall'alto, la morte ridotta all'insignificanza di una notizia.

Corriere del Sud

Pubblicato nel 1929, "Corriere del Sud", il primo libro stampato di Saint-Exupéry, cambia il suo destino. Il giovane che dubitava della sua vocazione entra a pieno titolo nel mondo della letteratura.

Pilota della compagnia Latécoère dall'ottobre 1926, un anno dopo Saint-Exupéry fu nominato capo dell'aeroporto di Cap Juby (oggi Tarfaya), nel sud del Marocco sotto il protettorato spagnolo. Vive in un fortino sperduto tra il deserto e l'oceano, vicino a una pista dove atterrano gli aerei della compagnia una volta alla settimana. I suoi giorni e soprattutto le sue notti sono vuote. Per colmare la sua solitudine scrive. "Ho letto poco e ho deciso di scrivere un libro. Ho già un centinaio di pagine e sono abbastanza invischiato nella sua costruzione", confessa in una delle sue lettere. Nel corso delle settimane e delle pagine la storia si organizza, i personaggi acquistano profondità, la scrittura si purifica. All'inizio del 1929, tornato a Parigi, dà gli ultimi ritocchi al suo romanzo.

Questo romanzo riprende e amplifica il suo primo testo "L'aviatore". Il personaggio del suo libro, Jacques Bernis (già eroe de "L'aviatore") è un pilota delle linee Latécoère, come Saint-Exupéry. Trasporta la posta in Sudamerica dove la società Latécoère fornisce dal 1926 parte della posta aerea per l'Europa. Come Saint-Exupéry, Jacques Bernis ha un lavoro pericoloso che rende difficile la vita tranquilla che sogna Geneviève, la donna che ama e da cui si separa. Per gli stessi motivi Louise de Vilmorin rompe il fidanzamento con Saint-Exupéry, spaventata dai pericoli che correva come aviatore.

Questo primo romanzo diventa un successo che incoraggia Saint-Exupéry a continuare su questa strada, parallelamente alla sua carriera di aviatore.

Il passare del tempo, i nuovi incontri, le diverse circostanze influiscono sulla produzione di Saint-Exupéry, portando a un cambiamento radicale del tono dei romanzi. Come osserva lo studioso Giorgetto Giorgi, “Assistiamo, infatti, passando da un’opera all’altra, al progressivo venir meno della dimensione narrativa, romanzesca, e al netto prevalere di una meditazione poetico-filosofica intorno a temi di carattere etico, politico, sociale”.

Tuttavia, alcune costanti di pensiero sono presenti all’interno di ogni singola opera: la constatazione della fragilità dell’uomo, l’inquietudine umana dinanzi alla transitorietà delle cose e delle passioni, il pungente desiderio di strapparsi all’effimero.

Ogni romanzo, allora, può essere visto come una diversa sfaccettatura di un unico grande problema: trovare una propria dimensione ideale di sopravvivenza all’interno del mondo che ci circonda poiché ne siamo parte.

“Corriere del Sud” è il primo passo in questa direzione. Il protagonista, l’aviatore Jacques Bernis, è indeciso se scegliere una vita sentimentale che lo appaga completamente, ma che sente precaria, oppure il difficile mestiere di pilota aerostatale. Dopo un lungo conflitto interiore il protagonista capisce che la soluzione è riconducibile al lavoro, l’unico capace di opporsi al degrado portato dal tempo e dalle azioni degli altri uomini. Il lavoro, dunque, è visto da Saint-Exupéry come unica soluzione ad una vita sterile e priva di senso.

Volo di notte

Scritto durante il suo soggiorno in Argentina, “Volo di notte” riceve un’accoglienza entusiastica dai lettori non appena viene pubblicato nel 1931. Acclamato dalla critica e gratificato con premi letterari in Francia e negli Stati Uniti, “Volo di notte” incorona Antoine de Saint-Exupéry come uno dei maggiori scrittori della sua generazione.

André Gide firma la prefazione, evidenziando i temi principali del libro: l’autosuperamento e il senso del dovere, all’epoca in cui “si trattava, per le compagnie aeree, di competere in velocità con altri mezzi di trasporto”.

Per Saint-Exupéry, il libro è soprattutto un inno alla notte, quella che risveglia i ricordi e invita alla meditazione profonda, “la notte che preoccupa”, “la notte difficile”, “la grande notte che li rinchiude”...

Ancora una volta, Saint-Exupéry attinge alla sua esperienza per raccontare una storia. Dedicato fin dalla prima pagina a Didier Daurat, direttore operativo della Compagnie Générale Aéropostale, che ha ispirato il personaggio di Rivière, capo della rete, la storia si svolge in Sudamerica, dove nel 1928 la Compagnia istituì voli notturni. Questi stessi voli notturni per i quali Saint-Exupéry fu addestrato a Brest prima di essere nominato da Daurat chief operating officer di Aeroposta Argentina nell'ottobre 1929. Quell'anno, la compagnia stabilì una linea Buenos Aires-Mendoza-Santiago del Cile, dopo aver superato il grande ostacolo rappresentato dall'attraversamento delle Ande, la catena montuosa che fa da ambientazione al romanzo.

Nel 1933 la Metro Goldwyn Mayer ne acquisì i diritti e produsse un adattamento per il grande schermo che ebbe successo di pubblico. Uscito in Francia nel marzo 1934, il film rimase nelle sale per dieci settimane e fece conoscere Saint-Exupéry a un pubblico molto più vasto di quello dei suoi libri.

Nel romanzo successivo, "Volo di notte", si lasciano da parte le incertezze e gli smarrimenti del protagonista del precedente romanzo. Il protagonista, Rivière, compie un passo avanti e si avvicina all'obiettivo finale: far parte dell'umanità attivamente a costo di ogni sacrificio.

Rivière, il direttore di una compagnia aerea, porta i suoi piloti ai limiti estremi sperimentando i voli notturni nei cieli dell'America Latina. Più che alla sofferenza e alla morte del singolo, la pietà di Rivière è rivolta alla specie, alla civiltà, la cui sopravvivenza implica ai suoi occhi, il sacrificio della felicità individuale.

Infatti, le grandi opere sono spesso frutto di innumerevoli disagi e rinunce da parte dei singoli: forse proprio per questo hanno vinto il trascorrere del tempo. Nel libro, infatti, troviamo scritto: "Rivide un tempio al dio del sole degli antichi Inca del Perù. Quelle pietre diritte sulla montagna. Che rimarrebbe, senza di esse, di una potente civiltà, che pesava, col peso delle sue pietre, sull'uomo d'oggi, come un rimorso? 'In nome di quale durezza, di quale strano amore, il condottiero di popoli di altri tempi, costringendo le folle a costruire quel tempio sulla montagna, impose loro di erigere la loro eternità?' [...] Il condottiero di popoli di altri tempi, se non ebbe forse pietà della sofferenza dell'uomo, ebbe pietà, immensamente della sua morte. Non della sua morte individuale, ma pietà della specie che il mare

di sabbia cancellerà. E spingeva il suo popolo ad erigere almeno delle pietre che il deserto non avrebbe sepolto.

Terra degli uomini

La sua vita di pilota e le relazioni che ha vergato per vari giornali forniscono a Saint-Exupéry il materiale per il suo terzo libro, “Terra degli uomini”. Pubblicato nel febbraio 1939, il libro fu eletto Grand Prix du roman de l’Académie française, sebbene non fosse un romanzo. Opera autobiografica, racconta le gesta dei piloti dell’Aéropostale e qualche altro episodio della sua vita di aviatore tra il 1926 e il 1935. Saint-Exupéry racconta i suoi inizi alla compagnia Latécoère con sede a Tolosa dove entra a far parte della famiglia di piloti. Ai comandi del suo aereo, ammira e medita sul nostro pianeta visto dal cielo. Assicura la posta tra Tolosa e Dakar e funge da collegamento tra gli uomini. I dettagli del suo incidente in Libia alimentano il capitolo centrale del libro, “Al centro del deserto”. Continua poi la sua storia con le avventure dei piloti in Sudamerica che ora lavorano per la Compagnie Générale Aéropostale, ribattezzata così dopo la sua acquisizione da parte di Marcel Bouilloux-Lafont, un investitore francese con sede in Argentina. Saint-Exupéry iniziò a scrivere questo libro nel 1938, la cui costruzione fu ispirata da André Gide: “Perché non dovresti scrivere qualcosa che non sia una storia continua ma (...) come un bouquet, un covone, senza tener conto dei luoghi e del tempo, il raggruppamento in vari capitoli delle sensazioni, delle emozioni, delle riflessioni dell’aviatore (...)”. Da un capitolo all’altro, Saint-Exupéry dispiega il suo pensiero umanista e visionario in un linguaggio universale. Illustra il suo punto di vista sul mondo e alimenta la sua riflessione su molti temi: la morte, l’amicizia, l’eroismo, la ricerca del senso.

Pilota di guerra

Antoine de Saint-Exupéry offre un racconto commovente della debacle del giugno 1940. Il libro fu pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel febbraio 1942, contemporaneamente in francese e in inglese con il titolo “Flight to Arras”. In Francia il libro apparve alla fine del 1942 prima di essere bandito e stampato clandestinamente dai movimenti di resistenza.

Il 3 settembre 1939 la Francia dichiarò guerra alla Germania. Saint-Exupéry fu mobilitato e fu assegnato al gruppo di aviazione 2/33, dove svolse missioni di ricognizione fotografica. Il 22 giugno 1940 fu firmato l'armistizio e la Francia fu divisa in due zone da una linea di demarcazione. Dopo la smobilitazione nell'estate del 1940 Saint-Exupéry andò in esilio negli Stati Uniti, dove scrisse "Pilota di guerra", che racconta le sue missioni, la guerra con i suoi orrori e l'umiliazione della sconfitta. La missione del 23 maggio 1940 su Arras gli fornisce il titolo della versione inglese.

Con modestia e amore per l'uomo e il suo paese, Saint-Exupéry rende omaggio a coloro che hanno sacrificato la propria vita. Firma il manifesto di una Francia che rifiuta la sconfitta. Offre un'opera di riflessione sui fondamenti della civiltà occidentale. Crede nella vittoria perché crede nelle virtù di una tradizione spirituale che offre a tutti motivi per crescere, per superare se stessi, per sacrificarsi per costruire il mondo.

Gli americani sono scioccati dalla storia: per sei mesi al vertice delle vendite, il libro ha contribuito a rettificare l'immagine della Francia agli occhi dell'opinione pubblica e dei politici.

I due romanzi possono essere considerati un punto di svolta. In "Terra degli uomini" e "Pilota di guerra" l'azione rimane indubbiamente il significato autentico dell'esistenza, ma si incomincia a mettere in dubbio la figura del condottiero e il sacrificio del singolo.

In "Terra degli uomini" (raccolta di scritti in cui Saint-Exupéry parla delle imprese dei grandi pionieri dell'aviazione, Mermoz e Guillaumet; dei suoi incidenti aerei; delle sue riflessioni durante il volo soprattutto in mezzo al deserto) e in "Pilota di guerra" (il racconto della ricognizione aerea sulla regione di Arras occupata dai carri armati tedeschi prima della disfatta del 1940) si celebra il "mestiere" come spinta per l'uomo verso gli altri compagni di lavoro e di lotta. Il lavoro, quindi, offre la possibilità di imparare a conoscere la responsabilità, la solidarietà e la fratellanza: "Forse la grandezza di un mestiere consiste, innanzi tutto, nel fatto di unire degli uomini. [...] Camminiamo a lungo fianco a fianco, chiusi nel silenzio, oppure scambiamo parole che non contengono nulla. Ma ecco arrivare l'ora del pericolo. Allora ci aiutiamo a vicenda. Scopriamo di appartenere alla stessa comunità. Ci arricchiamo con la scoperta di altre coscienze. Ci guardiamo con un grande sorriso. Siamo simili a quel prigioniero liberato che si meraviglia dell'immensità

del mare [...] Uniti ai nostri fratelli da una meta comune da raggiungere, soltanto allora respiriamo e l'esperienza ci mostra che amare non significa guardarci l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione". (...)

Nella parte finale di "Pilota di guerra" Saint-Exupéry afferma che "tutti gli uomini si possono liberare dalla loro pesantezza nella misura in cui mantengono lo sguardo fisso al di sopra di se stessi, prendendo a modello la vita del santo o dell'eroe".

Lettera a un ostaggio

Saint-Exupéry scrive "Lettera a un ostaggio" durante il suo esilio negli Stati Uniti nel 1942. Sotto forma di lettera, Saint-Exupéry si rivolge a un amico rimasto "ostaggio" nella Francia occupata.

Originariamente Antoine de Saint-Exupéry scrisse una prefazione al manoscritto "Trentatré giorni" del suo amico Léon Werth. Di origine ebraica, Léon Werth si rifugia a Saint-Amour, nel Giura, dove Saint-Exupéry lo va a trovare prima di partire per gli Stati Uniti. Werth gli affida il suo manoscritto, un racconto sull'esodo, e gli chiede di pubblicarlo. Per vari motivi il manoscritto non compare e Saint-Exupéry rinnova la sua prefazione per farne un testo indipendente. Prima intitolato "Lettera a un amico", poi "Lettera a Léon Werth" prima di adottare il titolo definitivo "Lettera a un ostaggio", il testo alla fine raffigura la Francia che soffre sotto l'occupazione tedesca.

Cittadella

Lo stesso Saint-Exupéry designò "Cittadella" come sua opera postuma.

Redatto nel 1936, il testo si sviluppa parallelamente agli ultimi libri pubblicati durante la sua vita: "terra degli uomini", "Pilota di guerra", "Il Piccolo Principe". Raccolte in una valigia, le pagine scritte in diversi anni formano una raccolta di riflessioni sulla condizione dell'uomo e sul suo legame con Dio.

Difficile immaginare la forma finale di questo testo che Saint-Exupéry intendeva correggere, il che significava per lui riscriverlo. Le sole pagine giunte fino a noi rappresentano, per numero, la metà della sua opera.

Publicato per la prima volta nel 1948, il manoscritto è strutturato in 219 capitoli, il cui ordine potrebbe non essere stato quello che l'autore avrebbe preferito se avesse potuto completare la sua opera. Questa organizzazione dei capitoli cerca di tracciare una visione coerente del messaggio di Saint-Exupéry.

“Cittadella” è scritta in prima persona, e se dobbiamo credere alle bozze lette da Antoine de Saint-Exupéry nel 1936 a Pierre Drieu La Rochelle, è il discorso di un capo berbero il cui padre, “Sangue d’Aquila” fu assassinato. La sua saggezza gli viene dagli insegnamenti del padre e dalle esperienze eccezionali o ordinarie che egli stesso ha vissuto e che interroga per comprendere il funzionamento degli individui, del mondo e delle società. Si possono distinguere tre livelli di lettura dell’opera. Innanzitutto, un livello di lettura immediata, che gioca sull’esotismo e sull’apparente cambio di scenario di una favola che evoca i palazzi delle “Mille e una notte”. Quindi, un livello di lettura morale e sociale, riflesso di un ordine politico sul leader e sull’autorità. Questo aspetto corrisponde forse più a un progetto precedente, il cui titolo provvisorio era “Le Caïd”, e che apparve nel numero 7 del luglio 1948 della rivista “La Table ronde” con il titolo di “Lord Berbère”. Infine, una lettura spirituale che esige la vigilanza dello Spirito.

Per arrivare ad una parola conclusiva sulla questione bisogna giungere all’ultima opera dell’autore francese: il lungo poema in prosa intitolato “Cittadella”, pubblicato postumo e di cui sono rimasti solo pochi frammenti.

Il principe del deserto berbero, protagonista dell’opera, può essere visto come una specie di eremita pronto a trasmettere un messaggio di saggezza: per non cadere nella mediocrità, l’uomo non si deve limitare a seguire i suoi istinti naturali. Ognuno può realizzarsi in modo pieno solamente se contribuisce, nell’ambito delle proprie competenze, e a costo di duri sacrifici, alla costruzione della “cittadella” della civiltà. La “cittadella” è l’insieme delle tradizioni, delle credenze, delle norme, delle leggi e dei riti che ogni singolo dovrà fare propri per poi agire al suo interno se vuole sfuggire alla disperazione della solitudine o alla vertigine dell’infinito. La libertà, quindi, è accettazione di tutti i legami con la civiltà: “Ho infatti capito che l’uomo è del tutto simile alla cittadella.

Abbatte le mura per ottenere la libertà, ma non è più che fortezza smantellata e aperta alle stelle. Incomincia allora l'angoscia di non essere. L'uomo deve cercare la sua verità nell'odore del sarmento che brucia o della pecora da tosare. La verità si scava come un pozzo. Lo sguardo che si disperde si allontana da Dio. Non è la sposa adultera aperta alle promesse della notte che conosce Dio, bensì il saggio che si raccoglie e conosce soltanto il peso delle lane. Cittadella, ti costruirò nel cuore dell'uomo”.

P. H. Simon ha notato come il pensiero di Saint-Exupéry possa essere definito una filosofia della partecipazione, della relazione e della “presenza”. Lo scrittore è convinto che la conoscenza non si attua per via mediata con l'ausilio dell'intelligenza astratta e della logica, bensì aderendo alla realtà, tuffandosi nella mischia, prendendo direttamente contatto con le cose. L'esperienza allora diventa vitale. È lo strumento, che sia aratro o aereo non importa, che diventa incarnazione del mezzo conoscitivo per eccellenza: “La terra ci fornisce più notizie intorno all'uomo di tutti i libri. Essa, infatti, ci resiste. L'uomo si scopre quando si misura con l'ostacolo. Ma, per raggiungerlo, ci vuole uno strumento. Ci vuole una pialla o un aratro. Il contadino che lavora i campi strappa a poco a poco alcuni segreti dalla natura, e la verità che fa emergere è universale. Parimenti l'aeroplano, strumento delle linee aeree, mette l'uomo di fronte a tutti i vecchi problemi”.

L'uomo che lavora prende coscienza della fitta rete di rapporti che lo legano al mondo esterno e agli altri individui. Il mestiere, soprattutto se pericoloso, ci costringe a stringere rapporti solidali con i compagni, a misurarci di continuo con la durezza del reale e a interrogare senza sosta i fatti.

Secondo Saint-Exupéry la scoperta, tramite il mestiere, dei numerosi rapporti che ci uniscono al mondo esterno assume tutto il suo significato quando, facendo leva sull'amore, siamo capaci di trasformare questi rapporti in relazioni autentiche. Soltanto allora l'uomo si sentirà circondato da presenze anziché dalla pura somma di cose e individui estranei alla sua coscienza. (...)